

FERRUCCIO CONTI BIZZARRO

ALCUNI TERMINI RARI
NELL'ONOMASTICON DI POLLUCE*

Questo contributo si inserisce in una più ampia ricerca sull'*Onomasticon* di Giulio Polluce¹, cui attendiamo da tempo²: di questo lessico abbiamo un'epitome in dieci libri, elaborata all'epoca del dotto bizantino, Areta di Cesarea. Al suo interno le parole non sono ordinate in ordine alfabetico come nel caso di Esichio, Fozio etc., bensì per argomenti partendo da Dio e dal Sovrano. In questa sede intendiamo soffermarci su alcune parole di uso raro, mostrando come spesso venissero confuse nella tradizione manoscritta proprio perché poco note.

Polluce 1,29 s. = 1, 8, 4-9³ tratta dei nomi riferibili ai sacrifici, in una parte dell'*Onomasticon* dedicata agli dèi (5-8), agli edifici sacri (9-13), ai sacerdoti ed

* Per Gennaro Luongo, indimenticabile amico, dalle esercitazioni di Grammatica greca sul Canto di Nausicaa, quando era assistente del professore Gigante (Anno accademico 1970-1971), agli anni più recenti, quando coordinava il Corso di laurea in Archeologia e Storia delle arti con grande umanità e signorilità

¹ Polluce visse nel II secolo dopo Cristo e fu professore di retorica atticistica ad Atene dopo il 178 d. C.

² Oltre al volume F. CONTI BIZZARRO, *Ricerche di lessicografia greca e bizantina*, Alessandria 2014², pp. 1-40, segnalo ID., *Polluce: critica della lingua ed immagini poetiche*, in *La lingua e la società. Forme della comunicazione letteraria fra antichità ed età moderna*, a cura di G. MATINO, F. FICCA, R. GRISOLIA, Napoli 2018, pp. 75-88; ID., *L'uomo da nulla in Polluce*, in *Il modello e la sua ricezione*, a cura di G. MATINO, F. FICCA, R. GRISOLIA, Napoli 2016, pp. 25-36; ID., *Annotazioni al testo dell'Onomasticon di Polluce*, in *Studi bizantini in onore di Maria Dora Spadaro*, a cura di T. CREAZZO, C. CRIMI, R. GENTILE, G. STRANO, Acireale-Roma 2016, pp. 91-101; ID., *Un cattivo sovrano in Polluce*, in *Arte della parola e parole della scienza. Tecniche della comunicazione letteraria nel mondo antico*, a cura di R. GRISOLIA, G. MATINO, Napoli 2014, pp. 45-56.

³ E. BETHE, *Pollucis Onomasticon*, Lipsiae 1900-1937, t. I-III, rist. Stutgardiae 1967 (Lexicographi Graeci, 9).

all'arte mantica (14-19), all'uomo pio ed empio (20-23)⁴, alle denominazioni degli dèi e a come ci si debba accostare agli dèi (24-28):

τὰ μέντοι πράγματα θυσία, βουθυσία, θηπολία, κατάκλησις θεῶν, ἀνάκλησις, ἔντευξις, πρόσοδος, ἱερουργία, ἱεροποιία, ἱκετεία, σπονδή. τὸ δὲ ἀπὸ τῶν βωμῶν ἀπορρέον πνεῦμα, κνῖσα καὶ ἀτμός. προσακτέον δὲ θύσιμα ἱερεῖα ἄρτια, ἄτομα, ὀλόκληρα, ὑγιῆ, ἄπηρα, παμμελῆ, ἀρτιμελῆ, μὴ κολοβὰ μηδὲ ἔμπηρα μηδὲ ἠκρωτηριασμένα μηδὲ διάστροφα. Σόλων (Test. 475 Martina) δὲ τὰ ἔμπηρα καὶ ἀφελῆ ὠνόμασε. προσακτέον μέντοι καὶ βοῦς ἄζυγας. ἰστέον δ' ὅτι τὰ ἐκ τῶν ἱερείων κρέα θεόθυτα καλεῖται.

Le azioni sono le seguenti, sacrificio, sacrificio di buoi, rito del sacrificio, invocazione degli dèi, invocazione, supplica, processione, cerimonia religiosa, supplica, libagione. L'esalazione che viene dall'altare, fumo della carne sacrificata. Bisogna aggiungere le vittime sacrificali perfette, indivisibili, integre, intatte, illese, con tutte le membra, integre, non mutilate, non mutilate alle estremità, non deformi. Solone (Test. 475 Martina) ha chiamato mutili anche i corpi integri. Bisogna aggiungere certo anche i buoi non aggiogati. Bisogna sapere, che le carni delle vittime si chiamano sacrificate agli dèi.

Il lessicografo cita una glossa tratta da Solone: «Σόλων (Test. 475 Martina) δὲ τὰ ἔμπηρα καὶ ἀφελῆ ὠνόμασε. προσακτέον μέντοι καὶ βοῦς ἄζυγας. ἰστέον δ' ὅτι τὰ ἐκ τῶν ἱερείων κρέα θεόθυτα καλεῖται» («Solone ha chiamato mutili anche i corpi integri. Bisogna aggiungere anche i buoi non aggiogati. Bisogna sapere, che le carni delle vittime si chiamano sacrificate agli dèi»). Bethe, a.l., rimandava per ἔμπηρα⁵ ad Esichio, ε 2452 Latte «ἔμπηρα· ἀνέξοχα»⁶, glossa tratta da Cirillo «ἔμπηρα· ἀνέξοδα, ἀνίερα»⁷. Quanto ad ἀφελῆ citava *Συναγωγὴ λέξεων χρησίμων* B a 2518 Cunningham (Fozio, a 3311 Theodoridis, *Etym. M.* 176,14-21):

ἀφελές· τὸ ὑγιές καὶ ὀλόκληρον, ἢ τὸ ἀπλοῦν καὶ ἀκατασκευαστον. Ἀριστοφάνης Ἴππεῦσι· «διὰ τῶν ἀφελῶν πεδίων ἔρρει καὶ τῆς στάσεως παρέσυρεν (παρασύρων Ar.)». καὶ οἱ βασιλεῖς καὶ οἱ ἱερεῖς ἐδοκιμάζοντο

⁴ Mi sono occupato di questi nomi riferiti all'uomo pio ed empio in *Il pio e l'empio nell'Onomasticon di Polluce*, in *Sulle orme degli Antichi. Scritti di filologia e di storia della tradizione classica offerti a Salvatore Cerasuolo*, a cura di M. CAPASSO, Lecce 2016, pp. 201-217.

⁵ Cfr. Herodot. 1,167,1; Hipp., *Morb.* I 1,6,3,16.

⁶ La glossa presenta ἀνέξοχα non attestato. TGL 1,2,698A vi allega ἀπροῖτως· ἀνεξόχως, non individuabile. Piuttosto sarà da considerare Hesych., α 6834 Latte «ἀπροῖτως· ἀνεξόχος» (il Marciano ha appunto «ἀπροῖτως· ἀνεξόχως»).

⁷ Lascia perplessi ἀνέξοδα con ἀνίερα («senza uscita, non consacrati»).

Ἀθήνησιν, εἰ ἀφελεῖς καὶ ὀλόκληροι. ἔστι {μὲν}⁸ γὰρ ὁ μὲν οὐκ ἀφελῆς ὁ βεβλαμμένος τι τοῦ σώματος, ἢ καὶ ὃ πρόσεστί τι μὴ φύσει προσῆκον· οὐχ ὀλόκληρος δὲ οὗ τι ἄπεστι καὶ ὁ ἐλαττούμενός τινα τῶν κατὰ φύσιν⁹.

(vi spicca una citazione di Aristofane, *Eq.* 527¹⁰ dalla famosa parabasi dei *Cavalieri*, per «ἀφελῶν πεδίων») ed infine Esichio, α 8593 Latte «ἀφελῆς· ἀσινής. καθαρός. ὀλόκληρος, ὁ μήτε πλεονάζων μήτε δέων τι τοῦ σώματος. καὶ τὰ πεδία ἀφελῆ· τὰ σύνδενδρα»¹¹ («indenne, puro, integro, che né eccede né manca di qualche parte del corpo. E le distese pianure; le alberate»), con analogo riferimento ad Aristofane¹². In realtà ἔμπηρα riguarda corpi mutili, ἀφελῆ invece, come si deduce dai lessici, è attributo di corpi indenni, sani, integri, puri, nei quali nulla risulta per eccesso o per difetto. L'accostamento sembra inadeguato e così veniva segnalato nel *ThGL* 1,2,2625C «Singularis est usus Solonis apud Pollucem I 29 (...). Petitus in L. L. Atticas p. 7 μὴ excidisse censet ante ἔμπηρα (...)». La soluzione del Petitus¹³ di aggiungere una negazione prima di ἔμπηρα pur plausibile, non è necessaria, se si legga Dionigi di Alicarnasso, 1,23,3 «εἰ δέ τι διαφύγοι τὸν ἐκ τῶν ὀδίνων κίνδυνον ἔμπηρον ἢ ἀτελεῖς ἢ δι' ἄλλην τινα τύχην βλαφθὲν τρέφεσθαι χρηστὸν οὐκ ἦν» («Se uno sfuggiva ai pericoli del parto, risultava poi deforme o affetto da qualunque altra malformazione che ne rendeva inutile l'allevamento»)¹⁴, ove appunto ἔμπηρον ἢ ἀτελεῖς sono collegati. Sicché in Polluce potrebbe leggersi «Σόλων δὲ τὰ ἔμπηρα καὶ ἀτελεῖ ὀνόμασε», dove i due termini assumono coerenza. Dopo questa dubbia citazione di Solone Polluce, 1,30 = 1, 8, 12-16, aggiungeva un'annotazione

ἴνα δὲ καὶ ἀναπαύσω σε πρὸς μικρόν, ἐπεὶ τὸ διδασκαλικὸν εἶδος ἀύχμηρόν ἐστι καὶ προσκορές, οὐδὲν ἂν κωλύοι προσθεῖναι καὶ μύ-

⁸ μὲν seclisit Cunningham.

⁹ «Integro: sano e integro, ovvero ciò che è semplice e non elaborato, Aristofane nei *Cavalieri*: "scorrevva per distese pianure e sradicava alberi dal loro posto". I re ed i sacerdoti ad Atene venivano valutati, se fossero semplici ed integri. Infatti colui che è stato danneggiato in una parte del corpo è colui che non è uniforme, o anche colui a cui appartiene qualcosa che non è conforme a natura. Non è integro qualcuno cui manca qualcosa e chi è sminuito di un qualche elemento naturale».

¹⁰ *Commedie di Aristofane*, a cura di G. MASTROMARCO, Torino 1997², t. I, p. 255.

¹¹ L'attributo è proprio di un luogo alberato: la segnalazione del Latte (a.l.) ad Ar., *Eq.* 527, va bene per «πεδία ἀφελῆ», ma «τὰ σύνδενδρα» può riferirsi a questo luogo solo per «τὰς ὄρυς καὶ τὰς πλατάνους» (v. 528), rivali sradicati come quercie e platani dal vecchio Cratino.

¹² Tali luoghi si trovano anche nell'apparato di SOLON, *Testimonia veterum*, a cura di A. MARTINA, Romae 1968, p. 239.

¹³ *Leges Atticas Samuel Petitus collegit (...) et libro commentario illustravit. Liber primus*, Parisiis 1635, p. 7.

¹⁴ DIONISIO DI ALICARNASSO, *Storia di Roma arcaica*, a cura di F. Cantarelli, Milano 1984, p. 57.

θου γλυκύτητα εἰς ψυχαγωγίαν, ὅτι καὶ μῆλα θύουσι περὶ Βοιωτίαν Ἡρακλεῖ¹⁵.

Per inciso il lessicografo poneva una precisazione linguistica, «λέγω δὲ οὐ τὰ πρόβατα τῆ ποιητικῆ φωνῆ, ἀλλὰ τὰ ἀκρόδρυα»¹⁶, quindi introduceva così il motivo del racconto relativo ad Eracle ἐκ τοιαύδε τῆς αἰτίας, «Per darti un po' di riposo, poiché il genere didascalico è arido e noioso, nulla potrà impedire di aggiungere anche la dolcezza di un racconto per diletto, secondo il quale in Beozia sacrificano anche le mele ad Eracle – dico non le pecore con voce poetica, ma i frutti». La storiella dei ragazzini, che al posto del capro sacrificano una bella mela con quattro steli al posto dei piedi e due al posto delle corna, ha origine poetica (Poll. 1,31 «καὶ κατὰ τοὺς ποιητὰς ἀποθύειν ἔφασαν τὸ μῆλον ὡς πρόβατον»). Secondo il racconto di Polluce il dio si rallegrò molto di questo sacrificio e fino al suo tempo ancora si svolgeva il rito. E si chiamava presso i Beoti «Μήλων ὁ Ἡρακλῆς», il nome derivava dal tipo di sacrificio¹⁷.

A proposito delle parti della nave («μέρη δὲ νεώς») Polluce ricorda tra l'altro il posto dove siede il nocchiero, 1,90 = 1, 29, 8 s. Bethe

ἵνα δὲ κατακλίνεται ὁ κυβερνήτης, ἄγκλιμα καλεῖται. τὸ μέσον δὲ τῆς πρύμνης σανίδιον, οὗ τὸ ἐντὸς ἐνθέμιον, τὸ δ' ἀπηρημένον αὐτῷ ἐπισειῶν (ἐπίσειον A V).

dove si adagia il nocchiero, si chiama seggio. La parte centrale della poppa tavoletta, di cui la parte interna si chiama cabina, quello che vi pende quello che sospinge (?)¹⁸.

Il luogo contiene alcuni termini di uso raro: partiamo da ἄγκλιμα, per il quale LSJ 10, s.v., rimandano ad ἀνάκλιμα. Il Kühn (in Bethe a.l.) segnalava Hesych., α 4360 Latte «ἀνάκλισις· τόπος τις ἐν τῆ νηί»¹⁹. Ma ἀνάκλιμα lo troviamo in

¹⁵ Cfr. M. P. NILSSON, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung mit Ausschluss der Attischen*, Leipzig 1906, p. 448.

¹⁶ Si veda e.g. Hom., *Il.* 14,124, 23,550, *H. Hom.* 4,571; Hes., *Op.* 558.

¹⁷ Il racconto diviene proverbiale: Hesych., μ 1206 Latte «Μήλων Ἡρακλῆς»; *Suda* μ 920 Adler «Μήλειος Ἡρακλῆς»; Zenob., 5,22 = *CPG* 1,124,9-125,2 «Μῆλον Ἡρακλῆς». Erasmus, *Adagia* 7,1601 Pomarius Hercules (ERASMO DA ROTTERDAM, *Adagi*, a cura di E. Lelli, Milano 2013). Devo un sincero ringraziamento a Fabio Nolfo del *contubernium* monacense per questo suggerimento "erasmiano".

¹⁸ In *ThGL* III 1764BC alla voce Ἐπισειῶν si legge «pro una ex partibus puppis» e la citazione del nostro passo di Polluce. Il Kühn segnalava la glossa Hesych., α 7773 Latte «ἀσπίδεῖα· τὰς πτυχὰς τῶν ἀσπίδων. καὶ μέρος τῆς νεώς πρὸς τῆ πρύμνα» (*Iulii Pollucis Onomasticon cum adnotationibus interpretum*, a cura di G. Dindorf, Lipsiae 1824, t. IV, p. 129).

¹⁹ Hesych., α 4357 Latte «ἀνάκλισιν· ἀνάπαυσιν». *Suda* α 1902 Adler «ἀνάκλησις· ἡ προσφώνησις. ἀνάκλισις δὲ διὰ τοῦ ἰ ἢ ἀνάπαυσις».

Apollod. Mech. = p. 36 Schneider «ἐπὶ τὸ ἀνάκλιμα τῆς γῆς», dove indica una salita. E tuttavia ἀνακλίνω è usato in Hom., *Od.* 13,78 «εὐθ' οἱ ἀνακλινθέντες ἀνερρίπτουν ἄλα πηδῶ», a proposito dei rematori, che piegandosi sollevavano il mare col remo. La rarità del termine si riflette in una incertezza nella tradizione: il Bethe segnalava in apparato ἀνάκλιμα **A** (Paris. gr. 2670), **V** (Marc. Ven. 520, s. XV), ma questa lezione si trova anche in altri codici, Laur. pl. 56, 12, f. 10^r «ἵνα δὲ κατακλίνεται ὁ κυβερνήτης, ἄγκλιμα (ἔγκλιμα: ἀνάκλιμα *s. l.*) καλεῖται. τὸ μέσον δὲ τῆς πρύμνης ἀσάνδιον (σανίδιον *s. l.*), (...)». La forma ἔγκλιμα è presente in altri codici oltre al Laur. pl. 56, 12²⁰: **I** = Laur. pl. 58, 3, f. 8^r, Laur. pl. 58, 26²¹, f. 28^v, Paris. gr. 1868, f. 327^v, **B** = Paris. gr. 2647, f. 9^r, ma il termine ha un altro significato e non è riferito ad un seggio per il nocchiero. Anche per «τὸ μέσον δὲ τῆς πρύμνης σανίδιον» alcuni codici presentano ἀσάνδιον, che non è attestato: Laur. pl. pl. 56, 03, f. 51^r, pl. 56, 12, f. 10^r «ἀσάνδιον (σανίδιον *s. l.*)», **I** = Laur. pl. 58, 3, f. 8^r, pl. 58, 26, f. 28^v, **C** = Palat. Heidelb. 375, f. 60^v ἄσανδρον ἀσάνδιον, Paris. gr. 1868, f. 327^v ἀσάνδιον, Paris. gr. 2646, f. 33^v ἀσάνδιον, **B** = Paris. gr. 2647, f. 9^r ἀσάνδιον. Ma σανίδιον in Strabone, 17,1,50, è la tavoletta di un battello dove siedono i naviganti, «διέβημεν δὲ εἰς τὴν νῆσον ἐπὶ πάκτωνος. (...) ἐστῶτες δ' ἐν ὕδατι ἢ καὶ σανιδίοις τισὶ προσκαθήμενοι ῥαδίως ἐπεραιώθημεν δεδιότες μάτην» («abbiamo attraversato fino all'isola su un battello; (...) stando in piedi nell'acqua o anche seduti su alcune tavolette siamo riusciti facilmente a transitare, avendo provato paura inutilmente»). Ancora Hesych., ε 5171 Latte «ἐπισκαλμῖς· τὸ ὑπὸ τῶ σκαλμῶ σανίδιον», chiosava ἐπισκαλμῖς con la tavoletta sotto lo scalmo (σανίδιον): l'editore, Kurt Latte, rimandava giustamente a Poll. 1, 87 = 1, 28, 10-12 «καὶ ὅθεν μὲν αἱ κῶπαι ἐκδέδενται, σκαλμός, (...) τὸ δ' ὑπὸ τὸν σκαλμὸν ἐπισκαλμῖς». Alla nave fa riferimento *Schol. Hom. Od.* 3,353 «νηὸς ἐπ' ἰκρίοφιν· ἐπὶ τῶν καταστρωμάτων καὶ σανιδωμάτων τῆς νεώς»²². B. V. «ἰκρίον λέγεται ὁ ἰστός. λέγεται ἰκρία καὶ τὰ κεκυρτωμένα ξύλα ἐν τοῖς πλευροῖς ὄντα τοῦ πλοίου, ἐν οἷς προσήλονται αἱ σανίδες. ἰκρία λέγεται καὶ τὰ κατεστρωμένα σανίδια ἐν τῶ σανδαλίῳ, οἷά εἰσι τὰ τῶν ἰχθυβόλων»²³, e σανδάλιον ricorre ancora in *Schol. Hom. Od.* 14,350 «ξεστὸν ἐφόλκαιον· τὸ ἐπακολουθοῦν τῇ μεγάλῃ νηὶ σανδάλιον, παρὰ τὸ ἐφέλκεσθαι τῇ νηί. ἢ τὸ πηδάλιον»: si tratta della scialuppa che segue la nave grande²⁴ o il timone.

²⁰ Cfr. BETHE, *Pollucis*, t. I, p. XIV.

²¹ *Ibid.*, p. XII.

²² «Sulla tolda e i tavolati della nave».

²³ «ἰκρίον è l'albero, ma anche ἰκρία sono detti i legni incurvati che si trovano nelle fiancate della nave, dove sono inchiodati i tavolati. Ed ἰκρία sono dette le tavolette stese nel sandalion, quali quelle dei pescatori».

²⁴ *ThGL* VII 58A «Σάνδαλος et Σανδάλιον scapha majori navigio adjuncta».

L'ένθέμιον, come cabina di poppa, è un *unicum*, poiché in Ex 38,16 (LXX), nella descrizione del candelabro, esso rappresenta la base della lampada nell'arca, «καὶ τὰ ένθέμια ἐξ αὐτῶν, ἵνα ὡσιν ἐπ' αὐτῶν οἱ λύχνοι, καὶ τὸ ένθέμιον τὸ ἔβδομον ἀπ' ἄκρου τοῦ λαμπαδίου ἐπὶ τῆς κορυφῆς ἄνωθεν, στερεὸν ὄλον χρυσοῦν». Nel *ThGL* 3,1082D s.v. ένθέμιον viene indicato il solo luogo di Polluce («Interior pars puppis»), con un rimando, probabile, ad ένθύριον, confermato forse da Hesych., ε 3075 Latte «ένθύριον· μέρος τι τῆς νεώς», come parte della nave. Altre attestazioni del termine non ci sono, salvo poche in testi giuridici bizantini (Basilica, XXI 2,4,1). La rarità di ένθέμιον ha forse un riflesso nell'incertezza del testo nei codici: e.g. άνθέμιον **A V**²⁵.

Polluce 7,22 = 2, 57, 18, tratta dei panettieri e dei termini collegati,

άρτοπῶλαι ἄρτοπῶλιδες, ἄρτοπωλεῖν, ἄρτοπωλεῖον, σιτουργοί, ἄρτοποιοί ἄρτοπότοι (...) καὶ σπάλαθρον δ' ἐργαλεῖον, ὃ οἱ νῦν σκάλευθρον.

Venditori e venditrici di pane, vendere il pane, la panetteria, i fornai, i panettieri (...) e l'attizzatoio è l'attrezzo, che ora chiamano σκάλευθρον.

La forma corrente al tempo del lessicografo (οἱ νῦν) σκάλευθρον è un *hapax legomenon*, a sua volta σπάλαθρον non è molto frequente, ma lo stesso Polluce 10,113 = 2, 224, 4, torna a citarlo a proposito degli attrezzi del cuoco e del fornaio: «ἐκ δὲ τούτων ὀβελοί, σπάλαθρον, ἀπομάκτρα, σκυτάλη (...)» («tra questi gli spiedi, l'attizzatoio, l'attrezzo per pulire, la stanga, (...)»). Per σκάλευθρον²⁶, quale attrezzo, partiremo dall'uso metaforico e probabilmente osceno del verbo σκαλεῦν in Aristofane, *Pax* 439 s. «Μὰ Δί', ἀλλ' ἐν εἰρήνῃ διαγαγεῖν²⁷ τὸν βίον, / ἔχονθ' ἑταίραν καὶ σκαλεύοντ' ἄνθρακας»²⁸, come riconosceva lo *Schol.* a.l. «ἀντι τοῦ ζωπυροῦντα τοὺς ἄνθρακας, οἷον ἐν ἀγρῷ διατρίβοντα. ἐπεὶ οὗτοι ὀπτῶσι βάλανους καὶ σκαλεύουσι τοὺς ἄνθρακας ἐν τῷ ὀπτᾶν. ἢ τὸ γυναικεῖον αἰδοῖον ἄνθρακα εἶπεν»²⁹, e dal riferimento ai «perfossores parietum» nelle *Donne*

²⁵ Cfr. nota 13.

²⁶ Si veda anche il motto pitagorico: «Πῦρ μαχαίρα μὴ σκαλεῦν». Cfr. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Milano 2017⁴, pp. 1041 s.

²⁷ Διαγαγεῖν si deve a Lenting: διάγειν RVΓρ: διάγειν με L: γε διάγειν Rogers. *Aristophanis Fabulae*, Oxonii 2007, a cura di N.G. WILSON, t. I, p. 301.

²⁸ «Per Zeus, ma passare la vita in pace. Tenendosi stretta l'amica e attizzando i carboni».

²⁹ «Riferito a chi attizza i carboni, proprio come chi vive in campagna. Poiché costoro arrostitiscono le castagne e cuocendo attizzano i carboni, oppure ha detto "carbone" per i *muliebria*». Cfr. J. HENDERSON, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, New Haven-London 1975, pp. 143, 168, il quale osserva che in Ar., *Ach.* 1014 «τὸ πῦρ ὑποσκάλευε», il preverbo aggiunge un tocco di osceno in più.

che occupano la scena fr. 498 Kassel-Austin «τοῖχον μοχλίσκῳ σκαλεύειν»³⁰ («con un piccolo palo scavare la parete»), testimoniato in Polluce 10,147 = 2, 234, 14 s. a proposito degli attrezzi del costruttore («οἰκοδόμου σκεύη»), ai quali i poeti comici aggiungono anche quelli dei “soliti ignoti”, «εἰ καὶ τοῖς τοιχωρύχοις τοῦτο προστιθέασιν οἱ κωμωδοποιοί. καὶ μοχλίσκον δὲ τὸ τοιοῦτον Ἀριστοφάνης ἐν Σκηνὰς καταλαμβάνουσας ὠνόμασεν, εἰπὼν (...)». Il significato di σκαλεύειν è attestato in Hesych. σ 813 Hansen «σκαλεύει· κινεῖ, ἀναστρέφει, ὀρύσσει» («sconvolge, rivolta, scava»). Veniamo a σπάλαθρον, attestato in Esichio e Fozio nella forma σπάλαυθρον, σ 1399 Hansen = Phot. σ 435 Theodoridis «σπάλαυθρον· σκάλαυθρον»³¹. Anche in questo caso i manoscritti, che tramandano il testo di Polluce, manifestano incertezza nella trascrizione di questi due nomi di non largo uso: per σπάλαθρον in **II (F S) C**³² leggiamo σπάλαυθρον, mentre in **B** πάλαθρον, e quanto a σκάλευθρον in **B C** σκάλεθρον. La lezione di **II (F S) C** coincide in qualche modo con quella di Esichio (ove **H** = Marc. gr. 622 ha σπαύλαθρον).

Polluce 6,143 = 2, 38, 23-25, elenca alcuni termini legati a colui che parla in modo occasionale e improvvisato, ciarlifero, dicendo tutto ciò che viene gli in mente, in modo superficiale, sconsiderato, irriflessivo, parole non verificate, non preparate,

ἐκ τοῦ καιροῦ λέγων, ἐκ τοῦ παραχρῆμα, ἐκ τοῦ παρατυχόντος ἐκ τοῦ τυχόντος, δι' ὀλίγου, πᾶν τοῦπιὸν λέγων, ἐπιχειλῆς³³, φλύαρος, λάλος, ἐπιπολιῆς λέγων, ἐξ ἐτοίμου, πᾶν τὸ ἐπελθόν, ἀπροβούλευτος, ἀπερίσκεπτος. ἀβασάνιστα, ἀπαράσκευα.

Quindi dopo alcune citazioni (Antipho Soph. 80 B 8 Diels-Kranz; D. 45, 5) il

³⁰ Nel testo citato σκαλεύειν si deve al Kühn.

³¹ Suet., *Περὶ βλασφ.* 6,164 Taillardat: «Τοὺς δ' αὐτοὺς καὶ κροτήματα καὶ κρόταλα καὶ σπάλαθρα», per furfanti e ciarlatani invadenti.

³² **F** (Falcoburgianus) = Paris. gr. 2646, XV sec., **S** (Schottianus) = Salmaticensis Hispan. I 2. 3, XV sec., **C** = Palat. Heid. 375, XII sec.

³³ La stessa associazione di ἐπιχειλῆς con il ciarlifero è in Poll. 6,120 = 2, 34, 3 s. Bethe «προπαλῆς γλωττα, πρόχειρος, ὀλισθηρά, ἐπιχειλῆς, ἐξωτέρω τῶν ὀδόντων, ὑπὲρ τοὺς τῶν χειλῶν ὄρους, Ἀράβιος αὐλός (αὐλητής Charitonidu)». Si veda anche Poll. 2,89 = 1, 111, 13-15, che fa riferimento ad Ar., *Eq.* 814 («ὄς ἐποίησεν τὴν πόλιν ἡμῶν μεστήν εὐρῶν ἐπιχειλῆ), ἀπὸ δὲ χειλῶν τὰ μέτρα, ἰσοχειλῆ μὲν τὰ ἐπίμεστα, καὶ ἐπιχειλῆ τὰ ἐνδεᾶ, ὧν ὑπεραίρει τὸ χεῖλος· ἐπιχειλῆ δὲ καὶ τὰ ἐπιπόλαια πράγματα Ἀριστοφάνης εἶπεν»: della citazione dubitava l'editore Bethe, che proponeva («fortasse») di trasporre Ἀριστοφάνης dopo χεῖλος. Va segnalata la lezione del codice **C** ῥήματα per πράγματα, che è omissa in **B**. In Poll. 4,170 = 1, 251, 13-15, a proposito dei «μέτρα, ἰσοχειλῆ, ἐπιχειλῆ, ἐπίμεστα· ἔστι δ' ἰσοχειλῆ μὲν τὰ πλήρη, ἐπιχειλῆ δὲ τὰ κατωτέρω τοῦ χείλους, ἐπίμεστα δὲ τὰ ὑπέρπλεα», 5,133 = 1, 297, 24 s. «Πλήρες, ἰσοχειλές, μεστὸν ἐπίμεστον, ἔμπλεων ὑπέρπλεων, ὑπερχειλές· τὸ δὲ μικρῶ ἐνδεέστερον ἀπλήρωτον καὶ ἐπιχειλές».

lessicografo elenca un'altra serie di attributi al neutro plurale, da collegare a quelli precedenti (ἀβασάνιστα, ἀπαράσκευα):

ἄκριτα³⁴, ἀνάρμοστα³⁵, ἀραιά, διαλελυμένα³⁶, διεστηκότα, ἀδιέργαστα, ἄξεστα³⁷, ἀφρόντιστα, ἀπροβούλευτα,

parole avventate, inappropriate, in ordine sparso, distaccate, in contrasto, non concluse, grezze, dette senza riflettere, non premeditate.

Ci soffermiamo su ἀδιέργαστα³⁸, termine di uso alquanto raro³⁹, presente in Isocrate, *Or.* 12,268, per un discorso lasciato a metà e incompleto a causa di una malattia,

τῶν ἐπισκοποῦντων τινές με καὶ πολλάκις ἀνεγνωκότων τὸ μέρος τοῦ λόγου τὸ γεγραμμένον ἐδέοντό μου καὶ συνεβούλευον μὴ καταλιπεῖν αὐτὸν ἡμιτελῆ μηδ' ἀδιέργαστον ἀλλὰ πονῆσαι μικρὸν χρόνον καὶ προσέχειν τοῖς λόγοις τὸν νοῦν.

alcuni che mi facevano visita e avevano più volte letto la parte del discorso già scritta, mi pregavano e mi consigliavano di non lasciarlo a metà ed incompleto, ma di lavorarci un po' di tempo e di dedicarmi a completarlo.

In un'altra orazione di Isocrate, *Or.* 5,109, vi è la forma ἀδιεξέργαστος, riferita ad un τόπος, l'oggetto di una narrazione e nella fattispecie le qualità interiori di Eracle,

περὶ δὲ τῶν ἄλλων τῶν τῆ ψυχῆ (Ἡρακλέους) προσόντων ἀγαθῶν οὐδεὶς οὔτε τῶν ποιητῶν οὔτε τῶν λογοποιῶν οὐδεμίαν φανήσεται μνεῖαν πεποιημένος. ἐγὼ δ' ὀρῶ μὲν τόπον ἴδιον καὶ παντάπασιν ἀδιεξέργαστον,

³⁴ Hom., *Od.* 8,505 s. «τοὶ δ' ἄκριτα πόλλ' ἀγόρευον / ἤμενοι ἀμφ' αὐτόν».

³⁵ Plut., *Animine an corporis affectiones sint peiores* 501D: «λαλεῖν ἀνάρμοστα τοῖς καιροῖς».

³⁶ D. H., *Is.* 13: «ταυτὶ μὲν διαλελυμένα καὶ ἐξ ἐπερωτήσεως. οἷς ὁ Λυσίας μὲν ἥκιστα κέχρηται».

³⁷ Se in Soph., *Oed. C.* 19 è riferito a una pietra grezza («ἐπ' ἀξέστον πέτρου»), ma in *Suda* α 2802 Adler è attestato che Senocle, poeta tragico figlio di Carcino, era preso in giro «ὡς ἄξεστος ποιητῆς καὶ ἀλληγορικός» (*Schol. Ar. Ran.* 86 = Xenocles 33T5 Kannicht-Snell).

³⁸ LSJ 23, s.v. ἀδιέργαστος, «not wrought, unfinished»; *ThGL* I 672AB, s.v. ἀδιέργαστος, «Inelaboratus», rimanda al luogo di Isocrate.

³⁹ Ricorre anche in Gennad. *Scholar.*, *Ep.* 2, p. 150: «τοῖς μὲν γὰρ οὐκ ἐξ ἡμῶν γε, τοῦ δόγματος ἠττημένοις, οὐ δέον, ἀλλ' ἐκ Θεοῦ τὴν κρίσιν γίνεσθαι δεῖ· τῷ δ', ὡς ἐν Λατίνων συνηγορία καὶ τινος ἀριστομίας μετῆν, οὐδὲ καθάπαξ ἦν ἀδιέργαστον». Gennadio Scolario era teologo e grammatico bizantino vissuto nel XV secolo.

οὐ μικρὸν οὐδὲ κενόν, ἀλλὰ πολλῶν μὲν ἐπαίνων καὶ καλῶν πράξεων γέμοντα,

Quanto alle altre qualità interiori (di Eracle) nessuno dei bravi poeti e dei prosatori si vede che ne abbia fatto menzione. Io a mia volta vedo che è un soggetto particolare e assolutamente non trattato, non dappoco né inconsistente, ma pieno di molte lodi e di belle imprese⁴⁰.

Questa volta nella tradizione di Isocrate si manifesta una incertezza: il codice Γ (Urbinat. gr. 111, IX-X sec.) reca διεξέργαστον: ἀδιέργαστον Θ (Laur. pl. LXXXVII 14, XIII sec.) Λ (Vat. gr. 65, a. 1063) Π (Paris. gr. 2932, XV sec.)⁴¹.

Dall'esame di alcuni capitoli dell'*Onomasticon* di Polluce abbiamo verificato come in presenza di termini di uso raro si possano manifestare incertezze nella tradizione manoscritta. Si tratta talvolta di termini che rientrano in un ambito specifico, come ἔμπηρα e ἀφελῆ (ἀτελῆ?) per le vittime sacrificali, o di termini tecnici come ἄγκλιμα, σανίδιον, ἐνθέμιον per le parti della nave, di σπάλαθρον, σκάλευθρον per l'attività del fornaio. Infine tra alcuni attributi destinati a qualcuno che parla senza riflettere emerge ἀδιέργαστα riferito a parole non compiute, noto – a quanto pare – solo ad Isocrate, che usa ἀδιέργαστον ed ἀδιεξέργαστον: in questo ultimo caso tuttavia l'incertezza si manifesta nella tradizione dell'oratore.

⁴⁰ In G. MATHIEU, É. BRÉMOND, *Isocrate*, Paris 1962, t. IV, p. 48, il passo è così tradotto: «Pour moi, je vois là un champ qui m'appartient en propre et où nul n'a travaillé».

⁴¹ Sulla tradizione di Isocrate si veda il recente e bel volume curato da M. VALLOZZA, *Isocrate. Per una nuova edizione critica*, Firenze 2017.